

**Henri Bergson. 2020. Il riso. Saggio sul significato del comico.
Casa Editrice: Edizioni Scripta Volant, Bellano.
[210 pagine, € 18,00]**

Carla Canestrari ¹

*¹Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo, Macerata (MC)
E-mail: carla.canestrari@unimc.it*

Book review

Ricevuto il 20 Maggio 2021; accettato il 21 Maggio 2021

Nel 1900 viene pubblicato il testo di Bergson “Le rire. Essai sur la signification du comique”, che, come precisato da Bergson nella prefazione, contiene tre suoi scritti usciti nel 1899. In occasione del 120° anniversario della sua prima pubblicazione, nel 2020 nasce la 23° edizione in lingua italiana che qui viene recensita. L’operazione di proporre una riedizione di un testo classico è giustificata da diversi aspetti, oltre che dalla coincidenza temporale. Innanzi tutto, la traduzione aggiornata e vicina ai nostri tempi di Marina Spadaro aiuta il lettore contemporaneo ad avvicinarsi ad un testo di un’altra epoca. Inoltre, contribuisce a tale scopo la cornice entro cui la nuova traduzione del testo si inserisce, ovvero la prefazione e la postfazione di Giovannantonio Forabosco e la biografia curata da Marina Spadaro. Quest’ultima propone una parabola della vita e delle opere dell’autore, vincitore nel 1927 del premio Nobel per la letteratura. La prefazione solletica la curiosità del lettore: ammicca ai contenuti del testo, senza ingabbiarli in cornici interpretative, pone domande e commenta i tratti tragi-comici dell’immagine in copertina (una riproduzione de “il vento” di Irina Serikova). La postfazione offre lenti e filtri per mettere a fuoco i contenuti del testo, così da offrire al lettore le angolature migliori per (ri)leggerlo nell’ottica contemporanea che sa tenere conto delle chiavi di lettura derivate da più di un secolo di studi scientifici sull’umorismo. Tali chiavi di lettura permettono di tessere i contenuti del testo conferendo loro un intreccio ordinato.

In estrema sintesi, la teoria del comico proposta da Bergson è imperniata su tre nuclei concettuali, strettamente interconnessi: 1) l’umano è il luogo della comicità: le parole, le azioni, i gesti prodotti dall’uomo - unico essere che sa ridere e fa ridere - sono assoggettabili al ridicolo; anche quando il riso si riferisce a oggetti inanimati o elementi naturali, il riso è sollecitato in virtù di un loro accostamento alla dimensione umana. 2) Il riso scaturisce dalla percezione, avulsa da connotati emotivi, di un uomo che obbedisce, nel carattere, nello spirito o nel corpo, al “movimento senza vita” (p.98) dettato da una dinamica meccanica, rigida, automatica, che risulta inadeguata alla situazione e che cozza contro la dinamicità della continuità interiore della vita umana. 3) Il riso ha una funzione sociale e morale, in quanto severo correttore di tali rigidità.

Il primo nucleo concettuale funge da premessa a tutto il testo; il secondo spiega il funzionamento dello snodo comico da un punto di vista - diremmo oggi - cognitivo; il terzo mette in luce le funzioni del riso, in ottica sociologica. Bergson concentra gran parte della sua attenzione sul secondo snodo concettuale, ovvero sulle cause del comico e del riso. Nell’argomentare la sua teoria del comico, trova

posto il concetto di opposizione, contrasto, incongruità a lungo tematizzato ed empiricamente verificato negli studi contemporanei sull'umorismo, a partire da diverse sollecitazioni di pensatori del passato (per una rassegna si veda Keith-Spiegel, 1972/1976), alcune delle quali citate da Bergson. Eppure, secondo Bergson, il concetto di rigidità meccanica ha una maggiore portata esplicativa rispetto al concetto di incongruità. Nel testo ricorrono molti esempi utili a sostenere tale argomento, nonostante essi siano interpretabili con l'assetto teorico dell'incongruità e richiamino espressamente i termini "contrasto", "contrapposizione", "conflitto", "contraddizione". È emblematico il passo in cui viene spiegato il nucleo del meccanismo comico in cui si legge che "la rigidità" -dovuta all'automatismo- "stride" -ovvero contrasta- "con l'agilità interiore della vita" (p.64). Ecco realizzarsi il gioco di opposizione tra rigidità e agilità. Cambiano gli elementi ma non la loro relazione quando Bergson parla del comico che contrappone l'aspetto fisico al piano morale di un individuo (pp.68-69, 72-73) o quando sottolinea la comicità di una persona che si finge un oggetto; ad esempio, il clown che rimbalza come una palla contrappone il vivente all'inanimato (pp.73-77). Negli esempi proposti da Bergson, molti tratti dal mondo della commedia e del teatro, si vuole dare forza al nucleo teorico secondo cui si ride di una rigidità meccanica, un automatismo che ripete, rendendolo uguale a se stesso, un tratto, un gesto, una situazione, un discorso. Il contrasto, anche se presente, spiegherebbe solo alcuni effetti comici, quelli più grossolani (p. 169), e l'assurdità, indicata da Bergson come un esempio di contraddizione, è l'effetto della rigidità meccanica, non la sua causa (p.170). In tal modo, viene posta una gerarchia tra concetti esplicativi, che oggi non sembra più necessaria. Infatti, se, come sottolinea Bergson, la percezione di somiglianza o identità tra due elementi che si ripetono è un ingrediente essenziale dell'esperienza comica (p.55), è pur vero, aggiungiamo noi, che, paradossalmente, ma solo in apparenza, l'identità tra due elementi coesiste con la loro stessa contrarietà nell'esperienza comica. Tale armoniosa coesistenza è stata verificata sulla base di studi che dimostrano come la percezione di contrarietà tra due eventi o oggetti necessari, a livello strutturale, di una sostanziale identità tra i due e di una contrarietà relativa a una specifica proprietà saliente (Bianchi & Savardi, 2008). Inoltre, il tema dell'identità che abita la contrarietà è stato verificato come elemento costitutivo dell'esperienza di divertimento nella sua applicazione al mondo umoristico delle barzellette (Canestrari & Bianchi, 2012).

I tre saggi che compongono il testo di Bergson vanno letti tenendo conto del contesto in cui sono stati scritti, anche nei termini di quali acquisizioni scientifiche mancassero all'epoca. In particolare, come giustamente nota Forabosco nella *pars destruens* della sua postfazione al libro, il pensiero di Bergson è incentrato sulla conferma della teoria e non trova spazio una sua falsificazione. Un modo di procedere che si avvicina alla falsificazione, come formalizzata da Popper (1935/ 1970), è invece riservato, in diversi passi del libro, alla logica del contrasto, per dimostrarne l'incapacità di definire ciò che è comico, dal momento che tale logica si applica anche a situazioni serie (ad es., p. 60, p.163 e nelle pagine dell'appendice in cui è riportata la risposta di Bergson a Delage, pubblicata nella *Revue du Mois* nel 1919).

A quale scopo l'uomo ride (dell'uomo)? Bergson risponde alla domanda vedendo nel riso lo strumento di correzione dell'atteggiamento meccanico, rigido, che rivela la distrazione di colui che lo mette in atto. Il riso messo in luce da Bergson è un "castigo sociale" (p.135), che prospetta al distratto attore di comportamenti automatici l'"umiliazione" (p.135) della derisione, ma al contempo conserva, almeno in apparenza, un che di benevolo, un simpatizzante sentimento di amicizia per il deriso (p.178).

Le ultime pagine del libro aprono ulteriori letture morali del riso, lasciate all'elaborazione del lettore, più che a una trattazione conclusiva. Da un lato, secondo una visione pessimistica dell'uomo, il castigo sociale del riso, che umilia e intimidisce, tradisce un "fondo di cattiveria, o per lo meno di

malizia” (p.181) nell’animo umano. Dall’altro lato, per il riso si apre la possibilità di un fine salvifico, cioè che esso corregga l’uomo per migliorarlo.

Oggi il testo di Bergson può essere letto come il luogo in cui rintracciare i prodromi di alcuni importanti nuclei tematici messi a fuoco scientificamente a partire dal secolo scorso e ricompresi sotto l’etichetta “Humor Studies”. In senso più ampio, il testo contiene molteplici spunti di riflessione sul senso dell’uomo attraverso il comico e il riso, ponendo sullo sfondo la teorizzazione dello “slancio vitale” cui Bergson dedicherà “L’évolution créatrice” nel 1907. Per tali ragioni, il testo “Il riso. Saggio sul significato del comico” non può essere ignorato e la sua riedizione ne testimonia l’importanza.

Bibliografia

- Bergson, H. (1907). *L’évolution créatrice*. Paris: Felix Alcan (Trad. It. *L’evoluzione creatrice*. Bari: Laterza, 1949).
- Bianchi, I., & Savardi, U. (2008). *The perception of contraries*. Rome: Aracne.
- Canestrari, C. & Bianchi, I. (2012). Perception of contrariety in jokes. *Discourse Processes*, 49(7), 539-564.
- Keith-Spiegel, P. (1972). Early conception of humor: varieties and issues. In J. H. Goldstein & P. E. McGhee (Eds), *The psychology of humour. Theoretical perspectives and empirical issues* (pp. 3–39). New York: Academic Press. (Trad. It. *Prime concezioni dello humour: varietà e questioni*, In J.H. Goldstein & P.E. McGhee (a cura di), *Psicologia dello humour. Prospettive teoriche e questioni empiriche*. Milano: Franco Angeli, 1976, pp.23-63).
- Popper, K. (1935). *Logik der Forschung. Zur Erkenntnistheorie der Modernen Naturwissenschaft*. Wien: Springer-verlag (Trad. It. *La logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza*. Torino: Einaudi, 1970).

Biografia

Carla Canestrari

Carla Canestrari, Ph.D., è ricercatrice in Psicologia generale presso l’Università di Macerata. Da anni si occupa di Humor Studies dal punto di vista cognitivo e socio-comunicativo. I suoi principali interessi di ricerca riguardano i processi percettivi, cognitivi e comunicativi implicati nella comprensione di testi umoristici e ironici e lo studio dell’umorismo come promotore di benessere.